



suo no all'Arsenale. «La ragione principale è logistica: l'ho saputo da un collezionista, sono onorato di essere stato nominato da un architetto che non conosco di persona ma stimo come il milanese Cerri, però non ne sapevo nulla. Il 14 maggio alle 15.35 una mail mi avvisa dell'invito come da telefonata mai ricevuta (forse hanno parlato con una controfigura), che dovrei spedire un'opera con copertura assicurativa a partire dal momento dell'arrivo e a spese mie e tra lunedì 16 maggio e venerdì 20. Questo senza capire che lavoro mandare, in quale spazio, neanche due parole del curatore. Non si lavora così nemmeno per una mostra della pro loco. Dà tristezza, così si svilisce un'istituzione italiana. Certo dire no alla Biennale è dura, c'ero nel 2003... E poi c'è una marea di artisti: come sarà?». «L'Arsenale sarà affollatissimo – appunto

Giuseppe Gallo

«Sono stato invitato un mese prima, gli artisti un anno prima»

Gianluigi Toccafondo, autore di cinema di animazione – Ringrazio Stefano Salis che mi aveva invitato, purtroppo rinuncio, manca lo spazio adatto. Mi dispiace molto».

Sul sito artribune (magazine d'arte italiano on line) ha pubblicato una lettera sulle vicissitudini tecniche e il suo no un nome piuttosto forte come Paolo Canevari. Tituba pure qualcuno dei dieci critici d'arte convocato per scegliere gli artisti per le oltre 25 mostre regionali distribuite in tutta Italia. Marco Senaldi: «Non confermo il ritiro perché non avevo un incarico ufficiale. Ma gli artisti da me selezionati non sono stati convocati. La macchina è partita troppo tardi». Marco Tonelli è più netto: «Lo spirito era giusto. Ma mi sono dimesso. Noi critici abbiamo selezionato gli artisti, discusso collegialmente, Sgarbi ha approvato a voce, alla presentazione alla stampa invece mancavano centinaia dei 650 da noi segnalati mentre lui ne ha inseriti il doppio arrivando in tutto a un migliaio. Poiché Sgarbi ha considerato indegni molti dei nostri nomi (avevo indicato 50-60 emergenti), non vedo come restare. Né condivido che molti artisti debbano inviare le opere a spese loro. E' diventato un progetto mastodontico». Tutto ciò, ipotizza Tonelli, potrà servire «se seguirà un'autocritica del sistema artistico italiano». Tonelli pensa positivo. ❖

Chi espone

Da martedì all'Arsenale non solo i giovani



Il Padiglione Italia – inserito nella Biennale ma l'ente lagunare non ha responsabilità di scelta – è all'Arsenale. Sgarbi l'ha chiamato «L'arte non è Cosa Nostra» per denunciare che il sistema italiano è gestito, a suo parere, dai soliti critici e istituzioni con modi para-mafiosi. La mostra apre come la Biennale dal 31 maggio al 3 giugno per la stampa e gli invitati, il 4 giugno al pubblico (fino al 27 novembre). Oltre a giovani dalle Accademie di belle arti, espongono oltre 200 indicati da scrittori, poeti, registi, intellettuali, giornalisti di un Comitato scientifico guidato da Emanuele F.M. Emanuele di Roma.

MACRO

**L'appello di Croppi
«Sì alla Fondazione
No alle dimissioni»**

ROMA Scontro a destra sul museo Macro a Roma: «Rischia di diventare uno spazio dove affittare le camere. Oggi vorrei lanciare un appello al sindaco e all'intero mondo della cultura sia per respingere le dimissioni di Barbero sia per completare in fretta il percorso dell'istituzione della Fondazione e ripristinare i due milioni di investimenti per il Macro». Lo ha detto l'ex assessore alla cultura del Comune Umberto Croppi (defenestrato da Alemanno perché finiano) a una conferenza stampa sulla difficile situazione del museo d'arte contemporanea comunale dopo le dimissioni del direttore Luca Massimo Barbero. «Sul Macro c'è un evidente scontro tra l'assessore alla cultura Gasperini e il sovrintendente Broccoli. Gasperini sta cercando di arginare Broccoli e per questo sta lavorando ad un atto amministrativo che tolga il Macro dalla competenza della sovrintendenza».

Nel romanzo incompiuto di Queneau magie, fughe e barboncini neri

Questo romanzo è un'esilarante parodia e una distorsione delle peripezie classiche del romanzo d'appendice: ci sono donne nude e mascherate, pistole che scompaiono, eroi ed eroine senza macchia e senza cervello...

RICCARDO DE GENNARO

riccardodegennaro@yahoo.it

A un certo punto, nel pieno dell'avventura, il racconto si ferma e ricomincia da zero. Più avanti i personaggi, che non sono mai quello che dicono di essere, prendono nuovi nomi e, siccome ne sono rimasti pochi, l'autore si vede costretto, per distrarsi un poco, «a buttare nella mischia qualche altro bipede dal colorito livido».

Ha il ritmo frenetico delle comiche ed è costruito come un feuilleton il romanzo incompiuto trovano alcuni anni fa tra le carte di Raymond Queneau e pubblicato ora per la prima volta in Italia da Einaudi. *Hasard e Fissile* il titolo, che rimanda automaticamente a Bouvard e Pécuchet, Gargantua e Pantagruelle, Sidoine e Mérédic di Zola, ma che è invece la rivisitazione in chiave surrealista delle storie di Fantômas, un personaggio al quale Queneau era molto affezionato. In un breve appunto, contenuto in *Segni, cifre e lettere*, l'autore di *Zazie nel metrò*, pubblicato ora anche in una bella versione a fumetti (il disegnatore è Clément Oubrerie, l'editore Rizzoli-Lizard), dichiara che avrebbe voluto scrivere una *Vita di Fantômas*, dopo aver letto per quattro volte i 32 volumi ed essersi fermato al ventiquattresimo la quinta, ma che poi si è limitato a rilevare che, nelle sue avventure, l'uomo dalla mascherina nera fallisce quasi un quarto dei suoi omicidi.

Hasard e Fissile è un romanzetto acerbo, che sembra ogni momento sfuggire di mano allo stesso autore, ma che serve a Queneau – a quei tempi ancora legato al surrealismo («Viola come una mela, il cielo continuava a essere percorso da nubi, alcune simili a carcasse, le altre a vermi roditori») – per mettere a punto i suoi utensili di lavoro e praticare quello che il suo grande amico Italo Calvino, insieme al quale nel 1960 fondò l'Oulipo, definì «il gioco della letteratura». Una miriade di personaggi, l'uno legato all'altro per le più diverse vie non solo parentali, affollano le 64 paginette del libro. Fughe, inseguimenti, ammazamenti, magie scandiscono l'azione, che si sviluppa sotto l'egida di un mistero: la scomparsa delle 15

Il libro

**Ecco un inedito
esperimento narrativo**



«*Hasard e Fissile*» di Raymond Queneau (pagine 64, euro 10,00, trad. L. Bianco, Einaudi, coll. L'Arcipelago Einaudi).

(o 17?) piovre del Golfo di Guinea, oggetto dello scontro tra due prestidigitatori: Militare, un prete spretato, e il terribile Funesto Agrippa. In *Hasard e Fissile* non ci sono mai momenti di tregua che aprano alla riflessione, quando il ritmo rallenta uno dei personaggi, il domestico Adrien, che in verità è un filologo, si mette a guardare le automobili che passano, poi l'erba che cresce, per esclamare infine: «Ma no, niente, niente, niente, nessun miracolo, solo cose normalissime. Che noia! Che noia!».

C'è tutto Queneau, *in nuce*. Non solo l'idea di letteratura come gioco e sberleffo, ma anche l'amore per le catalogazioni e l'enciclopedismo patafisico-flaubertiano (qui si fa l'elenco del contenuto degli zaini di *Hasard e Fissile*, successivamente Queneau proporrà inutilmente agli editori una «Enciclopedia delle scienze inesatte», poi attribuita al professor Chambernac ne *I figli del limo*), il travestimento e lo scambio continuo delle identità, che prevede l'interscambiabilità tra personaggi opposti (ladri e poliziotti, spie e spiati, vittime e carnefici...), la personificazione degli oggetti (il Nano Giallo è un gioco di società che vive con un barboncino nero «stupido come un dizionario di rime»), la reificazione delle persone (l'omino di vetro che si rompe in quaranta frammenti e chiede di essere sepolto in una bara di carne). Come scrisse Queneau in un saggio sul genio incompreso, «la vera Poesia è una cosa ben diversa da una mascherata; e l'Arte richiede una modestia che è il segno inconfondibile della grandezza». ❖